

Boletín
de la



ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



**Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO
di BRIGNOLI G. LUIGI – Casella postale 6
24048 TREVIOLO (bergamo)
Finito di stampare nel mese di febbraio 1980
presso tipografia Centro Stampa Zampoleri urgnano (bg.)**

BOLLETTINO DELLA ESCUELA MODERNA

VERSO L'EDUCAZIONE INTEGRALE

Alcuni genitori, sedotti da una vaga nozione di educazione integrale, vorrebbero avere un manuale che permettesse loro di impartirla ai figli, senza considerare che non esiste cosa che si presti meno dell'educazione integrale ad essere ridotta ad un manuale redatto a priori. No, non esiste un sunto di nozioni che, apprese a memoria come un catechismo e recitate correttamente, possa essere considerato sistema di educazione integrale.

Questa comprende, tra le altre cose, un bagaglio scientifico e industriale assai diverso secondo gli individui. I due punti importanti sono: 1° - che queste nozioni non si limitino a un ridotto numero di capitoli speciali, che stanno uniti tra loro in virtù di un'idea globale; 2° - che non siano confuse con nessuna affermazione priva di prova, con nessun idealismo metafisico o religioso.

La caratteristica essenziale della scienza di cui gli integrali vogliono distribuire a ogni essere umano la parte che possa essere adatta a lui, consiste non nel dargli una soddisfazione strettamente personale, egoista, ma nel convertirlo in agente energico dell'azione comune che si rivolge alla maggior felicità del maggiore numero.

Ogni scienza che non tenda alla felicità di tutto ciò che vive e sente sarà vana e dannosa.

Una volta impadronitosi di questi principi, l'educatore di professione, il genitore che vuole completarne l'opera oppure assumersela da solo, ha poco da insegnare ma molto da osservare, approfittando delle circostanze o creandole perché il suo allievo scopra da solo gli innumerevoli fatti di ogni genere, le relazioni che esitano tra loro, ne deduca le conseguenze, arrivando a formare e a sviluppare sanamente la facoltà dell'intelletto che si chiama giudizio.

Nel collegio di un tempo, ancora fin troppo conservatore, mezzo artificiale, oppressivo di ogni facoltà innata nel bambino, nel quale la realtà dell'esistenza attuale viene sostituita dal ricordo del tutto modificato di organizzazioni sociali antiche, ancora più incomprensibili della nostra, il giudizio veniva sempre falsato irrimediabilmente.

Si lasci vivere il bambino! Gli si dia più aria libera possibile; che studi la natura senza pedanteria sulla natura stessa, non sui libri.

Che da questa conoscenza spontanea della natura risulti non solo l'ammirazione delle sue bellezze, grande elemento dell'arte, ma anche la critica delle sue insufficienze o delle sue crudeltà, la natura creatrice dell'industria e delle scienze che sono la sua base.

Che le prime nozioni esatte dell'industria le acquisisca nelle numerose officine, vivendo e praticando. Che senta là la necessità delle scienze, amiche tanto compiacenti di coloro che le desiderano.

Quando il bambino vuole sapere, impara facilmente, ma se gli si impone il dovere di apprendere senza che si sia suscitato in lui il desiderio, nè che gli si sia fatto sentirne l'utilità e l'incanto, anzi, se glielo si è spesso impedito, uno dei due: se è di natura apatica e sottomessa, subirà la legge del più forte e allora, scoraggiato e triste, rinuncerà a libri e insegnanti; oppure, se è di natura energica e tendenza ribelle, sprecherà in lotte, in resistenze sterili, una forza che avrebbe potuto essere bene utilizzata e la sua impertinente inclinazione verso il negativo lo seguirà nella vita con una scia di dolorosi sentimenti.

Ben poco si deve insegnare dogmaticamente al bambino, all'infuori di ciò che è convenzionale, come le lingue, e specialmente la lingua materna. Io la classificherei in sei divisioni, delle quali alcune sono state trascurate o omesse: udire, parlare, comprendere la mimica, praticarla, leggere e scrivere i segni generali o speciali. Questi sono i procedimenti indispensabili per corrispondere con gli altri esseri umani che ci circondano, o lontani da noi, ad ogni distanza nello spazio e nel tempo.

Nel nostro periodo critico la lingua francese ci mette in contatto con 50 milioni di persone, quella inglese con 250 milioni, la tedesca, la spagnola, la russa con un centinaio di milioni ciascuna, e non parlo delle altre lingue seppure molto utili numericamente, che non tutti possono apprendere a priori ma che sarebbero rapidamente apprese da chi ne avesse la necessità e che fossero in possesso di altre tre o quattro.

Un elemento essenziale dell'istruzione generale sarebbe poi l'insegnamento dato a tutti delle lingue indicate, cosa che nella nostra epoca generalmente si fa male o non si fa del tutto.

L'insegnamento iniziale della lettura e della scrittura si impartisce male nei tre quarti delle scuole; impartito a dosi elevate mediante metodi molto lenti, molto sner vantati, meno efficaci, ma patrocinati da qualche potentato interessato; ce ne sono, però, di buoni e alcuni eccellenti, come quello pubblicato trentacinque anni fa in Belgio da Gallet e, più recentemente, in Francia, dal Dr. Javal, eminente studioso che non ha esitato a consacrare molti anni della sua vita a un lavoro in apparenza tanto umile.

Trattare qui l'insegnamento delle lingue, degli ottimi metodi immaginati ma relativamente poco praticati ci porterebbe troppo lontani; diciamo unicamente che la caratteristica di questi metodi consiste nell'avvicinarsi il più possibile ai procedimenti spontanei seguiti per il bambino per l'apprendimento della sua lingua materna.

Del resto, o educatori e genitori che vorreste dare ai vostri figli l'autentica educazione rinnovatrice, non siate preoccupati; i vostri obiettivi potreste raggiungerli semplicemente domandando. Non dite al bambino nient'altro che quello che è oggettivamente sicuro. Sappiate ignorare ciò che non sapete e dichiaratelo senza difficoltà; perché è scienza sapere di non sapere. L'ignoranza incurabile è ignorare e persuadere che si sa; il reato antieducativo consiste nel far credere al bambino di sapere, pur sapendo di non sapere proponendogli a caso un errore o anche solo un'incertezza.

È anche eccessivo imporre delle verità premature, come la rotazione della terra e la sua rivoluzione attorno al sole. Lasciategli osservare da solo lo spostamento e la posizione degli astri in un dato giorno; i mutamenti di questi fenomeni nelle diverse stagioni e più tardi, all'improvviso e senza premeditazione, la semplice lettura del capitolo di un buon trattato gli dimosterà la riduzione di questi numerosi fatti tanto complessi in uno o due assolutamente semplici.

Per umili che siate, sarete buoni propagandisti dell'educazione integrale, a bene-

ficio della generazione che sta iniziando, se continuerete la vostra in tutta sincerità, con assoluta modestia e per tutta la vostra vita. Appassionatevi, in tutte le branche della attività umana, a tutto il bello, il vero, il buono; e senza sforzi particolari ispirerete all'amore in essi i giovani che vi circondano e a cui avrete saputo ispirare fiducia.

Quando i giovani si trovano esattamente sulla strada della verità, della libera investigazione, e incontrano al passo con loro delle guide amabili e non degli insipidi pedanti, essi stessi creeranno la vera pedagogia: sapranno scegliere, vi insegneranno a rispondere o a indagare in loro compagnia.

Coraggio, allora, uomini di buona volontà di tutto il mondo. Collaborate all'opera umanitaria dell'educazione integrale, giacché è tanto facile. La nostra generazione è in gran parte sacrificata, che si lavori attivamente per prepararne una migliore: primo non mettendo al mondo figli se esistono delle probabilità che non siano in buone condizioni di salute, di benessere fisico e morale, poi vigilando attentamente e affettuosamente sul loro sviluppo armonioso, ricordando sempre che raramente occorre dirigere, spesso occorre aiutare, ma mai frapporre ostacoli.

Paul Robin

DALL'ISTINTO ALL'INTELLIGENZA

È da molto tempo che la natura, divisa in tre regni, lo era invece in quattro per la maggior parte della gente. Si diceva, infatti, che nel mondo non c'era altro che minerali, vegetali e animali, però lo si faceva come un padrone che parla delle sue terre e della sua fauna e della sua flora senza contare se stesso. Difatti ponevano l'uomo fuori e al di sopra dei tre regni, come re di essenza superiore e persino estranea alle altre essenze: credevano nel **regno umano**.

Per ingegnoso che sia il nostro orgoglio, è difficile trovare argomenti validi per difendere un'idea tanto allettante.

D'altronde, non esistono regni. E se no, dove inizia la pianta? In quale modo della vita organizzata si trova il primo grado della gerarchia zoologica? Tutto ciò che esiste forma una catena ininterrotta, e una solidarietà più efficace che quella delle maglie di una catena unisce tutte quante le cose nell'universo, che sono: i cambiamenti, le trasformazioni incessanti, l'attitudine di tutti gli elementi a passare in certe condizioni per tutti gli stati. La natura è stata riconosciuta alla fine una e plurima.

E l'uomo, essere animato per eccellenza, composto degli stessi elementi dell'essere più inerte, ha come principale ragione dell'orgogliosa dignità la conoscenza acquisita della sua assoggettazione alle leggi generali, conoscenza che ne fa l'unico essere capace di metterle al suo servizio.

Questo è il suo privilegio.

Nondimeno, si sbaglia a credere che per questo forma una categoria nettamente distinta da tutto il resto. La vita cosciente, è vero, ha la sua maggior potenza terrestre nel nostro cervello, ma i primi indizi di questa potenza si trovano negli animali.

Gli animali non sono stati studiati abbastanza a fondo, ma i saggi affermano che questo studio è indispensabile per risalire alle origini delle leggi psicologiche.

Lo studio metodico in cui l'osservazione ha il suo complemento necessario è la sperimentazione; perché il punto principale sta nel sapere fin dove è capace l'animale di associazioni di idee, ossia, di vera intelligenza, e per questo occorrerebbero esperi-

menti escogitati dall'uomo. Per certi animali, occorrerebbe creare nuove circostanze, ostacoli, tentazioni, ecc. per vedere come si comportano davanti ad essi.

Questo è precisamente l'oggetto di un Istituto di psicologia zoologica creato recentemente a Parigi, il cui laboratorio principale si trova nel museo.

In attesa dei risultati degli esperimenti promessi, dobbiamo gratitudine ai naturalisti, siano ufficiali o meno, che, ora per una serie di fortunate circostanze, ora grazie alla loro pazienza e alla loro sagacità, hanno fornito dati sulla vita e sui costumi degli animali e sul genio della specie e delle sue varietà.

Si è proprio terminato di pubblicare un libro nel quale sono riuniti un gran numero di fatti e di documenti su una delle più interessanti manifestazioni dell'attività zoologica, sul lavoro degli animali, sulla sua *Artes e Oficios* (Arti e Artigianato), come lo chiama l'autore, M. H. Coupin.

Ciò che sorprende è la ricchezza e la molteplicità dell'industriosità animale. A dire il vero, questa industriosità non produce altro che abitazioni, trappole, opere di fortificazione e di comunicazione e qualche volta vestiti, ma che varietà, per esempio, nelle abitazioni! Servono da riparo e da granaio, ma in quanti modi diversi! Le loro concezioni architettoniche e il genere dei loro materiali impiegati sono innumerevoli.

I bei nidi emisferici del tacchino e di certi fringillidi, la cui deliziosa riproduzione in disegni illustrò tante novelle sentimentali, e il nido tanto spesso decantato del passero, sono altrettante delle numerose invenzioni dell'uccello.

Si vedono a volte nidi sospesi che presentano la forma di cilindri stretti rigonfi nella parte mediana; altre costruzioni che sembrano ispirate per la forma elegante a una bottiglia irta di spine; sacchi aperti in quattro parti per appenderli facilmente ai rami; borse smisuratamente ampie; rifugi tra le foglie veramente cuciti dal *Cisticolis schaenicole*; il nido a forma di dito di guanto del *Rousserole turdoide*; quello su sottili spine di mora; quello dell'orologio, autentica amaca, e la capanna costruita dal *Amblyornis*, circondata da un giardino, specie di minuscolo prato, minuziosamente ripulito da ogni erba estranea, del più infimo granellino di terra e abbellito di frutti di colori vivi colti nei dintorni e fiori rinnovati quando cominciano ad appassire. E non è l'unico uccello che usa ninnoli per la sua casa; anche l'orologio guarnisce la sua amaca con fili colorati, straccetti graziosi e persino con pezzetti di carta e tutto ciò che trova e che gli appaia oggetto di ornamento. È noto che le gazze amano decisamente gli oggetti metallici lucenti e senza dubbio questo stesso gusto stimola il *Baya*, come suppongono certi naturalisti, a incrostare insetti luminosi tutto intorno alla sua dimora.

Si notano curiosi tratti di costume tra gli uccelli. Ad esempio i *Callaos*, i *Decoeros* e i *Rhyticeros* imprigionano la femmina che cova, non lasciando al suo carcere altro che una stretta apertura attraverso la quale passa solo il becco della reclusa per prendere gli alimenti che le passa il compagno.

È evidente che questi costumi, per rari che appaiano, hanno una base razionale, dovuta a qualche pericolo circostante al quale si adattano lottando secondo le loro forze, facoltà e necessità.

Ma l'uccello, come l'insetto e il mammifero, quando subisce un cambiamento di ambiente, agisce più o meno intensamente e rapidamente. Esistono specie stupide, ma altre sono notevoli per la prontezza con cui modificano i loro modi di essere, adattandosi a nuove condizioni di esistenza.

Con i fringillidi, per nulla abituarli nella scelta degli ornamenti dei loro nidi, si possono citare altre specie, alcune delle quali sanno sfruttare le modifiche che l'industria umana introduce nei luoghi che circondano il suo enorme edificio (da 2 a 3 m di circonferenza e peso fino a 200 libbre).

Le formiche, tra gli insetti, possiedono doti ammirevoli per piegarsi alle circostanze. «I loro progetti», dice M. Coupin, «non sono uniformi e la spessa specie stabilirà in luogo arido il suo formicaio sotto una pietra o costruirà una cupola con paglia o ramoscelli minuscoli». Si crede generalmente che il loro lavoro risulti da un'esplosione collettiva del medesimo istinto in tutte e, ben lungi da ciò, risulta dall'azione individuale: ciascuna operaia ha il proprio progetto e non incontra le collaboratrici fino a quando, una volta compreso dalle sue compagne, non viene adottato in quanto il migliore. Si leggano i capitoli che il Sig. Coupin dedica alle straordinarie città di queste lavoratrici intraprendenti e instancabili: le si vedranno nelle loro città coperte, difese, custodite e riccamente rifornite, piene delle speranze di una numerosa popolazione e opportunamente disposte perché vi si sentano diverse temperature. Si vedrà che le formiche sanno scavare canali, tracciare strade all'aperto e costruirne di coperte, gallerie, padiglioni aerei per conservare le prede vive e, per ultimo, che le comunità sono unite tra loro per passaggi sotterranei.

Ma gli animali più ammirevoli per la loro flessibilità nell'adattarsi all'ambiente sono i castori. Istinto? Intelligenza? Si dia a queste parole la definizione che si desidera, si stabiliscano ogni genere di sofismi per giustificare in qualche modo l'abitudine mistica, il fatto è che in molti casi la distinzione è impossibile. Abbondano le prove che manifestano la propria abilità nell'approfittare dei vantaggi locali, sottraendosi mediante ingegnose combinazioni architettoniche agli inconvenienti del luogo eletto a domicilio, essendo le loro cittadine lacustri, come sanno tutti quanti, autentiche meraviglie. Per edificarle sono falegnami, minatori, boscaioli, piantatori di paletti e facchini che segano, tagliano, legano e trasportano. Quando hanno eroso a metà un albero intorno alla base e questo incomincia a rompersi, si fermano, poi riprendono le operazioni con circospezione fino al momento in cui la caduta si fa imminente, al che si immergono nell'acqua per qualche tempo in previsione del fatto che il rumore possa attirare qualche nemico... I castori sanno fissare in anticipo la direzione di caduta dell'albero, affrontandolo dal lato della riva per facilitarne il trasporto. È straordinario il loro modo di sezionare l'albero in spezzoni proporzionati al loro fisico; più straordinaria ancora la costruzione delle loro dighe, che sono arrivate a misurare 590 piedi, destinate a formare laghi artificiali.

Le dighe reticolate o le dighe massicce, sono comunque opere ingegnosissime, tanto più ammirevoli in quanto non sono assolutamente essenziali per la vita dei castori e questi le inventano e realizzano perché, abbandonando la residenza primitiva in riva ai fiumi o ai laghi, variano il corso dell'acqua per stabilirsi nella località prescelta.

Nondimeno, per sorprendenti che siano queste manifestazioni del genio inventivo degli animali, non gli si può attribuire un autentico calcolo intellettuale. Tutto ciò che degli animali si sa induce a concludere con il Sig. Ribot che mancano della «logica dei concetti», però possiedono «la logica delle immagini», e che ciò basta per «piccole innovazioni». (*Essai sur l'imagination créatrice: Saggio sull'immaginazione creatrice*).

La logica dei concetti implica quella di astrarre, e questa ha bisogno di segni evocatori, ossia parole. Non esiste pensiero senza parole. Non si coordinano idee se non esiste corrispondenza verbale più o meno precisa nel nostro cervello.

La logica delle immagini è la logica elementare, quella dei bambini, e si può sostenere che è istigatrice di movimenti, ma non di pensieri oggetto di riflessioni.

Ma l'intelligenza comincia nel pensiero che riflette? Le associazioni di immagini non sono vere e proprie associazioni di idee?

Riassumendo, ciò che parrebbe proprio dell'uomo è semplicemente la capacità di associare idee superiori, e l'uomo è indubbiamente ben lungi dal possederla in tenera età, essendo una lenta conquista della sua evoluzione progressiva.

Hastor

LA REMORA

Una conversazione avuta ultimamente in casa di una giovane amica mi ha dato da pensare.

Si trattava di una serata intima per la quale ci siamo riuniti in sette o otto persone, parlando di ciò di cui naturalmente si parla in casa di una persona che all'eleganza nativa unisce una grande cultura e un talento innato di conoscenza musicale.

Abbiamo parlato anche dell'arte e delle diverse forme che assume, lasciando vagare il nostro spirito verso le azzurre rive delle Esperidi, ai confini più ampi dell'illusione, ai cieli degli splendori ideali. Ammiravamo il candido entusiasmo di quegli spiriti dolci e giovanili che, vedendo la vita umana attraverso un prisma, mostravano la loro ardente fede nella realizzazione della loro prodigiosa e pacifica epopea.

Abbiamo parlato delle opere immortali narrate al mondo da Victor Hugo e quando si discusse la messa in scena dei *Burgraves* alla Commedia francese nel giorno destinato alla sua festa, uno che mi era accanto domandò a una bella giovane parente della padrona di casa:

— Conosce quest'opera?

— I *Burgraves*? No. Non ho letto nulla di Hugo. — Poi, con accento triste e rassegnato confessò: — Ho letto così poco!

Rimasi meravigliato. Mi parve tanto strana quella signorina: intelligente, avida di sapere, ma tanto ignorante.

Riuscii a parlare con lei per un po', e mi disse:

— Mi piace tanto parlare con voi di tutte queste cose; mi diverto molto in una società così buona e colta e vorrei avere letto le opere di cui parlano con tanto elogio, però...

— Cosa?

— Dovrei avere prima il permesso del mio direttore.

La matita rossa della vergogna le tinse le goti. Sapeva benissimo che le mie idee erano in netta opposizione con la dottrina da lei professata e si mostrò esitante, sia che temesse di confidare ad una profana i fervori mistici della sua anima, sia che temesse di turbare la mia coscienza o il mio amor proprio con una allusione alla sua credenza.

— Il suo direttore? — dissi. — Non capisco...

— Il mio confessore, — disse, abbassando la voce. — Dovrei chiedergli il permesso per leggere...

— Victor Hugo?

— Altro che!

Questa risposta fu data con voce appena percettibile.

Dopo ci siamo sedute e abbiamo parlato a lungo.

— Forse sarebbe invidiabile essere iniziata a tutto ciò che lei mi lascia intravedere, — mi disse tra l'altro, — ma saperlo non ha nulla a che vedere con la salvezza; la scienza non apre la via del cielo, la fama non conduce alla gloria celeste. A cosa serve leggere, studiare, investigare? Con tutto ciò non raggiungeremo più sicuramente la beatitudine eterna. Sento molto a fondo le sue convinzioni; riconosco che è molto bello avere il talento delle persone qui riunite stasera; mi sembra ugualmente molto bello conoscere tutte le buone intenzioni dell'umanità, ma l'inferno è lastricato anche di quelle... e anche di migliori, chissà.

L'arrivo di un intruso interruppe la nostra conversazione, nel corso della quale mi si rivelò la dura schiavitù delle coscienze e l'ombra ignominiosa gettata su intelligenze pure e giovanili.

Con un'effusione piena di bontà triste e sincera compassione, mi congedai dalla mia bella ignorante.

* * *

Ahi, ah! la remora, l'ostacolo non direi indistruttibile, ma grande e solidamente opposto! Queste sono le oscurità pesanti e impenetrabili che opprimono le menti degli uomini! Immaginatevi l'avvoltoio sanguinario che distrugge nei suoi tenaci artigli gli sforzi di coloro che aspirano alla luce! Poveri uccellini dalle ali tarplate, gli occhi strappati e il corpo avvinto al confessionale, prigionie mistica e tenebrosa che non lascia spazio alle sue vittime!

* * *

Per convenienza, per essere annoverati tra le persone sensate, i tuoi genitori, che non credono assolutamente in nulla, hanno creduto che sarebbe stato bene educarti come buona cattolica.

Tu hai un'anima franca, un candore ingenuo; la sensibilità del tuo carattere, naturalmente inclinato verso il bello, ti circonda di soave poesia. Hai sete dell'ideale e questo ideale, questo impalpabile, inesplicabile e che ti appare increato, lo incontri in Dio; i tuoi insegnanti fomentano questo amore divino ma, essenzialmente penetrati dello spirito gesuitico, censurano e inibiscono questo tuo volo verso le cose vive e belle del mondo. Il bello della natura? Cosa inesplicabile. Il corpo? Straccio mortale! Osi alzare la testa e parlare con convinzione del movimento di indipendenza dell'essere morale e della società? Ah, allora lanciano contro di te la fatidica parola: sacrilego! Allora ti si lavora, ti si tortura, ti si costringe a ripiegarti su te stesso; si vuole che la tua anima secchi sotto la cenere e perciò le tarpano le ali, la si imbavaglia, la si incatrama, la si martirizza, la si soffoca e poi ti si dice brutalmente: Soprattutto, attenti alle compagnie pericolose! Guardatevi dai demagoghi. Evitate le cattive letture se non vuoi che satana si impossessi della tua anima e, mentre piangi di rabbiosa disperazione, ti porta fino ai turbini di fuoco eternamente pieni di dolorose urla.

Di conseguenza, per poco che tuo fratello si sia lasciato sfuggire davanti a te alcuni particolari sui cerchi attraversati da Dante, tremi d'orrore.

Questo Dio infinito, le cui bontà infinite ti compiacci di esaltare, ti si manifesta con la ferocia di una cattiva matrigna, meravigliandomi che si possa anche dire che questo è giusto e buono e che così deve essere.

Continua, allora, cresci in questo spirito. Nondimeno, alla vista di certi lampi

che brillano davanti ai tuoi occhi, all'udire certe parole pronunciate intorno a te in questa società di emancipati che ti è proibita, al leggere certe righe di un libro per caso caduto nelle tue mani, sorge nel tuo pensiero un concetto della vita e dell'umanità assai diverso da quello che ti hanno suggerito. Quella particella di verità caduta nella tua intelligenza lavora, non chiede altro che germinare, che produrre. Ma no: malgrado questo risveglio apparente, poiché non hai abbandonato le tue credenze, poiché non ammetti il diritto di supporre solide le cose che il tuo direttore afferma non esserlo, non hai diritto di considerare ragionevole ciò che nega, nè di discutere le dottrine che ti ha impiantato e che hanno quasi atrofizzato la tua intelligenza.

È giorno, c'è il sole; l'allegria, la felicità, la luce, la verità risplendono, brillano, irradiano nel cielo; ti senti rinascere; la tua intelligenza si eleva alle sublimi sfere del pensiero; vedi davanti a te con chiarezza purissima la diafanità dell'aurora e lieta e entusiasta di sentirti viva e di vederti trasportata da quell'impulso intellettuale, esclami: Come ho fatto bene a seguire quei pensatori ispirati; grazie a loro ho trovato la buona via; ho ampliato il mio tempio all'infinito e in esso entra l'umanità intera... Ma no; non deve esistere; il sacerdote, accreditato da Dio, e infallibile nel suo sacerdozio, dice: No! Non c'è luce quaggiù; la verità non è di questo mondo; la felicità, che equivale alle tue virtù e alla tua abdicazione alla vita terrestre, non la godrai prima dell'al di là. Devi ignorare qui per sapere altrove. La supposizione di un progresso terreno indefinito è incompatibile con la santa morale di Dio, che non ha nulla a che fare con l'umanità; la dirige, sì, ma non la penetra della sua essenza. Abbasso Darwin! Abbasso Renan! Chiudi gli occhi davanti alla loro pretesa scienza; arretra dall'abisso; fuggi dalle ombre di coloro che dicono di sapere e, se sta in tuo potere, sacrifica senza pietà gli impostori e i blasfemi!

Tutto questo è molto triste da pensare e da dire; ma è così. Il confessionale, per la pressione che esercita anche su un numero notevole di esseri deboli, è un solido ostacolo che si oppone al progresso.

Quanto è orribile vedere il clero porre i suoi neri artigli sulle opere di Rousseau, di Diderot, di Michelet, di Hugo e raschiare con le sudici unghie le più nobili produzioni del genio!

La catena, la benda, la pompa pneumatica, tutto è là.

Schiavitù, oscurità, oppressione delle azioni e del pensiero, tutto in farragine informe e ripugnante si rifugia sotto l'ombrosa griglia del confessionale.

Josefina Begossat

CORSO MEDIO

Storia

Fino al presente, la storia non veniva intesa altro che la relazione e la critica dei fatti politici; si può dire che la tendenza manifestata da alcuni anni addietro ad occuparsi unicamente della civiltà non ha raggiunto il suo obiettivo; perché sotto il nome di storia della civiltà, si insegna ciò che si riferisce alle diverse forme di governo e alle diverse credenze mistiche. Dei popoli stessi, ossia di ciò che costituisce la massa delle nazioni, delle loro aspirazioni e delle loro sofferenze, appena si dice una parola anche se è invece quanto più importa di conoscere.

Respingendo allora tutti i metodi in uso, tutto il fittizio e il convenzionale, l'insegnante parlerà ai suoi alunni dei lavoratori di tutti i paesi, esporrà le loro miserie, la loro schiavitù, le lotte intraprese con la speranza di emanciparsi, mostrerà come sono stati sfruttati sotto ogni forma mantenendoli sottomessi mediante la superstizione e l'autorità governativa, e come sono stati mantenuti nell'ignoranza, che è più opprimente delle catene; come la scarsa libertà ottenuta lo è stata a dispetto della resistenza sanguinaria delle classi privilegiate, che si sono arrogati il diritto di guidarli.

In una parola, in questo più che in tutti gli altri rami di studio, spetta al maestro togliere il velo dell'errore che si teneva davanti agli occhi dei popoli; sta in lui ispirare ai suoi alunni sentimenti di ardente simpatia verso tutti gli uomini, far scomparire la nozione di nazionalità distinte e antagonistiche e lavorare per rendere i futuri membri della società, campioni della pace e della giustizia universali.

Primo anno normale

Il programma è il medesimo del corso medio; solo che si stimolano gli alunni a lavorare da soli per mezzo di letture e di esperimenti di ogni genere, mentre il maestro interverrà unicamente per guidarli, senza insegnare loro nulla direttamente; i loro elementi di studio li otterranno dalla biblioteca e dalle raccolte messe a loro disposizione e l'insegnante insegnerà loro a distinguere nelle loro letture la parte principale — della quale dovranno fare un breve sunto scritto — dai fatti secondari, ai quali si attribuisce minore importanza.

La lezione propriamente detta consisterà in una interrogazione sulle materie che sono oggetto della preparazione.

All'inizio di ogni settimana la prima classe si dedicherà ad una interrogazione ricapitolativa destinata ad accertare se si dovrà di nuovo procedere o meno allo studio di alcuni punti che non sono risultati bene acquisiti, oppure se si può procedere.

Il dovere principale dell'insegnante consiste nel seguire attentamente, più che mai, lo sviluppo delle iniziative e delle inclinazioni personali di ciascuno dei suoi allievi; perché si può considerare arrivato il momento di raccogliere i frutti dell'educazione integrale che ci proponemmo di ottenere nelle nostre classi fin dal primo istante.

Le predisposizioni naturali si sono tratteggiate già a sufficienza per inclinare l'animo degli alunni verso la scelta di una carriera, e quindi faremo in modo di orientarli mostrando loro i diversi impieghi che possono fare della propria attività, mai costringendoli ad impegnarsi in uno studio che sia loro sgradito, stimolandoli, al contrario, ai lavori che preferiscono.

Lasciando gli alunni liberi di manifestare le loro preferenze e di abbandonare le scienze per le quali mancano di predisposizione, non dobbiamo temere che risultino spiriti strettamente specialistici, perché prima di arrivare a questo punto, il nostro insegnamento è stato teso a costruire intelligenze aperte a tutte le correnti, essendo convinti che «lo spirito matematico», «lo spirito della tal scienza», non si acquisiscono in virtù della scienza stessa, ma per predisposizioni innate che si possono sviluppare e realizzare, ma non creare.

Non vogliamo che i nostri giovani, quando lasciano la scuola, si affrettino a sbarazzarsi, come di un peso inutile, di tutto ciò che abbiamo loro insegnato, cosa che non manca di succedere per quello che si apprende senza piacere alcuno.

Aritmetica

Con rare eccezioni, imparare a contare è lo studio più arido per i bambini; per questo motivo è necessario variare all'infinito gli esercizi e presentarli nella maniera più attraente possibile.

Nella prima classe preparatoria, gli alunni hanno potuto familiarizzarsi con i numeri semplici, una volta ripartendo tra sé gli oggetti destinati agli esercizi manuali, altre volte contando i bambini seduti allo stesso tavolo, oppure contando il numero di foglie, di fiori di una pianta, ecc. Continueremo questi esercizi estendendoli per quantità e per difficoltà, in quanto il nostro obiettivo principale deve essere il calcolo mentale.

Il maestro non dovrà mai recitare quelle stupide tabelle delle addizioni o altre che gli alunni recitano meccanicamente senza pensare a ciò che dicono. Al massimo farà un'eccezione per la tabella pitagorica, ma facendola imparare con intelligenza, poco alla volta e invertendo di continuo l'ordine dei numeri allo scopo di obbligare i bambini a riflettere.

Il programma della seconda classe preparatoria comprende la numerazione, i numeri interi e le operazioni fondamentali.

Per insegnare la numerazione, il maestro distribuirà agli alunni una certa quantità di piccoli oggetti, come asticelle a forma di cerini o gettoni di legno o di gesso; gli farà poi prendere successivamente numeri inferiori a dieci, che esprimeranno con una cifra scritta alla lavagna; poi l'insegnante aggiunge una nuova unità e domanda come si chiamerà e scriverà questo nuovo numero: incertezza degli alunni; l'insegnante li aiuterà insegnando loro a formare i numeri a partire da dieci, facendo ricorso a tal fine agli stessi esercizi; nel contempo, potrà anche scrivere i numeri in colonne e sommarli.

Proseguendo farà domande per risolverle oralmente; questi problemi saranno non solo molto semplici, ma si riferiranno anche sempre alla stessa vita dei bambini, ai loro rapporti reciproci; non saranno mai poste domande su merci e su profitti, operai e padroni, ecc. perché non conviene richiamare l'attenzione dei bambini su cose che non sono alla loro portata. Restiamo nel terreno dell'infanzia, soprattutto quando ci proponiamo di insegnare l'aritmetica, che stanca i bambini così rapidamente; per questo consiglio vivamente agli insegnanti di inventare i problemi da sé e di raccoglierne insieme il più possibile.

Per insegnare le operazioni successive, il maestro farà ricorso a esercizi analoghi ai precedenti, evitando nei limiti del possibile i pesanti calcoli che tanto difficilmente gli alunni verificano.

Ma si fa avanti un'obiezione: Come si farà rappresentare ai bambini numeri superiori a 10 soltanto usando le asticelle o i gettoni? Si renderanno conto in modo chiaro e positivo di questa rappresentazione? La questione si risolve facilmente impiegando colori diversi per ogni ordine. Aggiungerà che occorre di tanto in tanto presentare i numeri, anche quando sono molto elevati, in tutta la loro integrità, affinché vedano materialmente ciò che rappresenta quantità come 100, 1000; perché la valutazione delle quantità è un dato che manca allo spirito dei bambini e che trovano difficoltà ad acquisire; proprio per questo motivo è tanto difficile per loro lo studio della aritmetica.

Quando si tratta di distanze, è opportuno valutarle facendo riferimento a una distanza nota: dalla casa alla scuola, per esempio. Se per percorrere questa distanza occorrono dieci minuti, il cammino che si percorre in un'ora deve essere sei volte più lungo, ecc. Conviene non trascurare questa valutazione in ogni gita scolastica.

Geometria e disegno

Per quanto riguarda la geometria, il maestro si limiterà a far conoscere ai suoi alunni le figure più importanti e a fargliele tracciare con precisione. Abituerà i bambini a stabilire la forma geometrica fondamentale dei diversi oggetti che li circondano; gli farà eseguire numerosi disegni di combinazioni tra linee e superfici piane, per il quale scopo distribuirà dei quaderni speciali. Finalmente, nell'ultimo trimestre dell'anno, il maestro insegnerà in pratica a calcolare la superficie di cinque quadrilateri.

Non ci sono inconvenienti a servirsi del doppio decimetro, anche se gli alunni non conoscono ancora i numeri decimali; basta prendere per unità il centimetro o il millimetro per evitare la scrittura decimale.

Geografia

Prima classe preparatoria

- I. La città di Barcellona e suoi dintorni
- II. Racconti geografici alla portata dei bambini

Seconda classe preparatoria

- I. Principali fenomeni geologici attuali: azione dell'acqua, dell'aria, del calore interno sul suolo.
- II. Geografia della Spagna: descrizione fisica - mineralogia - flora e fauna - agricoltura - industria - costumi degli abitanti - città principali - mezzi di comunicazione.

Corso medio e primo anno normale

Geografia generale: formazione della crosta terrestre - cosmografia elementare - rilievi del suolo - idrografia - climatologia - flora e fauna - etnografia.

LE CONFERENZE DELLA ESCUELA MODERNA

I

La prima conferenza dell'anno fu una brillante dimostrazione dei progressi della fisica, svolta dal Sig. Broguerin.

Il conferenziere esordì ricordando le proprietà attribuite ai liquidi, facendo osservare che queste variano quando si sperimenta con masse liquide di piccolo volume ciò che può cercare di contrastare l'azione della gravità. Ripeté per dimostrare questo asserto l'esperimento di Plateau, che consiste nell'introdurre una massa di olio entro una miscela di acqua e alcool di pari densità; l'olio resta sottratto all'azione della gravità e assume inoltre la forma sferica. Quest'ultimo fenomeno ha la sua spiegazione nella teoria della tensione superficiale, ammessa dai fisici. Per dimostrare la esistenza di questa tensione, il conferenziere effettuò vari esperimenti, tra i quali quello ideato da Van der Menstrughe, che consiste nell'immergere un quadrato di fil di ferro, che misura un decimetro di lato, nel liquido di Plateau (soluzione di sapone e zucchero), e ritirarlo con una lamina liquida. Fatto ciò, si colloca sopra la lamina un filo di seta legato alle estremità che prende una forma a caso, ma rompe la lamina all'interno del contorno: e questa assumerà una forma perfettamente circolare. Lo stesso compì con un apparecchio ideato da Leconte in altri esperimenti, che pure dimostrano l'esistenza di una tensione alla superficie dei liquidi. Ottenne poi con il liquido Plateau varie figure prodotte con strati liquidi in diverse condizioni di equilibrio e, per ultimo, indicò le applicazioni della teoria esposta per l'interpretazione di certi fenomeni, con l'azione dell'olio sulle onde.

Il Sig. Broguerin terminò la sua conferenza con una breve dissertazione sul metodo scientifico. Affermò che le scienze positive seguono, nella ricerca della verità, il metodo analitico, base dell'induzione. Sostenne che ciò che si chiama sintesi non è altro che una ricapitolazione dei risultati ottenuti mediante l'analisi, non un metodo indipendente dall'analitico, e che, pertanto, non può esistere senza di esso. Perché esista la scienza è necessario che le conoscenze su un insieme di cose determinato formino una serie graduale, essendo gli elementi della serie i fatti e le verità che l'esperienza conferma.

Perciò, concluse dicendo, la matematica, la fisica, la chimica e la biologia sono autentiche scienze. Le serie che le formano costituite da un numero indefinito di elementi di cui si conosce soltanto una parte, vanno crescendo di giorno in giorno. La sintesi in queste scienze si ottiene per mezzo delle teorie e ipotesi che abbracciano l'insieme di fenomeni studiati analiticamente.

Per questo le ipotesi sono sostituite da altre quando non sono concordi con i fatti noti; così la Scienza, eminentemente progressista, «non insegna nessun catechismo — come dice Berthelot — non si dichiara mai organo infallibile di un dogma invariabile». Suo unico fine è l'amore della verità.

II

La conferenza del Sig. Miro Folguera trattò della vita e delle azioni di David Livingstone.

In contrapposizione con ogni sorta di idolatria, il conferenziere presentò la imitazione ragionata di una condotta esemplare, personificata nell'eroe pacifico che rivelò al mondo l'Africa centrale.

Il Sig. Miro Folguera raccontò ai bambini la giovinezza di David Livingstone, facendo risaltare la perfetta idoneità delle facoltà fisiche e mentali all'impresa che volle compiere. Da qui l'armonia di quella vita — e su ciò insistette il conferenziere — formata da azioni che non contraddicevano mai i suoi pensieri. Livingstone si sentiva il cuore lacerato dalla schiavitù di tanti milioni di negri e si recò inerme in Africa a lottare contro gli schiavisti; poiché nei suoi studi geografici era insoddisfatto dell'assoluta ignoranza di quasi tutto un continente, per cui, pur minato dalle febbri, seguì fino alla morte il cammino che supponeva dovesse portarlo alle misteriose fonti del Nilo.

Questa condizione di un uomo che dice ciò che pensa e fa ciò che dice, fu quella offerta dal Sig. Moro y Folguera all'emulazione del suo attento auditorio.

In verità, l'attenzione dei bambini fu estrema per tutta la durata della conferenza, ascoltando le descrizioni dei vari episodi occorsi durante i viaggi di Livingstone, in cui dimostrò animo sereno — come durante la lotta con un leone — o la sua tenera bontà, come quando si rivolgeva ai poveri negri, che tanto gli dovettero e che con tanto amore gli resero il dovuto.

Il Sig. Miro Folguera elencò succintamente gli itinerari seguiti da Livingstone nelle sue esplorazioni e condannò le atrocità commesse in Africa dai viaggiatori che seguirono l'eroico scozzese e dai governi che si disputano quei territori.

III

La terza conferenza del mese fu tenuta dal Sig. Columbié. Questi lesse prima un'opera di Alfredo Calderon intitolata «Santa e Peccatrice». Si tratta di un dialogo tra due padri; inizia oralmente e termina epistolarmente. Il tema verge sugli amori delle due figlie dei rispettivi padri interlocutori. Una suscita disgusto nel padre perché, figlia affettuosa ma vera donna, spontanea, tutto cuore, si innamora di un affascinante seduttore che la porta via dalla casa paterna, soddisfa i suoi capricci e la abbandona dopo averla resa madre. Riconciliata col padre, torna da lui e raddoppia con il frutto delle sue passioni, le passate delizie della casa paterna.

La figlia dell'altro padre, educata in convento, si sente attratta dalle immagini mistiche, si fa monaca e dimentica il padre anziano, pieno di acciacchi, perdendo ogni sentimento umano.

Il dialogo termina con una lettera del padre della monaca che dice all'amico:
«Rallegrati per avere una figlia peccatrice e non santa».

La seconda lettura fu di uno dei capitoli dell'opera intitolata «El dolor universal» (Il dolore universale), di S. Faure. In questa opera suggestiva, l'eloquente e po-

polare scrittore esamina lo stato di tutte le classi sociali, dalla classe proletaria alla classe aristocratica e potente del denaro. In un'analisi sottile e dettagliata, lo scrittore mette in rilievo che tutte queste classi sono costrette a vivere confuse nel malessere e nel dolore, grazie all'organizzazione disumana che le società possiedono da lungo tempo.